Omaggio dell' autore

all' Illmo sig.r Conte Domenico di Cossilla

Regio Archivista consigliere di S. M.

DESCRIZIONE

E DISEGNI

DEL

PALAZZO DEI MAGISTRATI SUPREMI

DI TORINO

preceduta da alcuni cenni storici

IGNAZIO MICHELA

TIP. CHIRIO E MINA 1841.

A SUA MAESTÀ

MARIA CRISTINA

DI BORBONE

INFANTA DELLE DUE SICILIE

REGINA VEDOVA DI SARDEGNA.

S. R. M.

Fin dal principio del secolo XVIII l' immortale Re Vittorio Amedeo II ordinò che venisse innalzato nella Capitale dei Reali suoi Dominii un grandioso edifizio, nel quale le due supreme Magistrature del Senato e della Camera dei conti dovessero tenere le pubbliche

adunanze, e pronunziare i solenni loro giudizi. Gli Augusti Sovrani della Real Casa di Savoia, succeduti a quel magnanimo Monarca, non deposero mai siffatto pensiero, e le opere furono più volte riprese, e poi interrotte per le vicende dei tempi. Queste opere erano tuttavia lontanissime dal compimento, quando nell' anno 1824 *l' ottimo Re* Carlo Felice *Augusto Consorte della Maestà Vostra, a cui tutte le città dello Stato sono debitrici di tante utili istituzioni e di molti abbellimenti, volle che il palazzo dei Magistrati Supremi fosse eziandio continuato, e si degnò di affidare a me la direzione dei lavori.*

Finita la parte meridionale e tre quarti e più di quella occidentale, benchè non fosse compiuto l'edifizio a motivo dell' esistenza delle attigue vecchie carceri senatorie che altrove debbono trasportarsi, per ordine di S. M. il Re Carlo Alberto *l' opera venne condotta al segno da permettere già che fosse conseguito lo scopo principale per cui fu concepita; e diffatti li due Supremi Magistrati tennero, nei rispettivi locali, la loro prima adunanza, la Regia Camera il giorno* 24 *novembre* 1838, *ed il Reale Senato il* 6 *marzo* 1839. *L' Uffizio del Procuratore Generale del Re, gli Archivi, e varii secondarii Uffizi vennero pure contemporaneamente provveduti delle occorrenti stanze. Ciò stante, parve di potersene mandare alle stampe*

un cenno storico e descrittivo, corredato dei relativi disegni che l'opera in ogni sua parte con evidenza rappresentassero.

Il Re Carlo Felice *essendo stato quello che ne ordinò efficacemente la continuazione, e ne voleva il compimento, e pensando come debba tornare grato all'animo della Maestà Vostra vedere celebrate le opere utili e li grandiosi monumenti innalzati da quel magnanimo Re, mentre Vostra Maestà sedeva sul trono al suo fianco, osai supplicare la Maestà Vostra che mi permettesse di consacrarle l'illustrazione di un edifizio che sarà testimonio alla più tarda posterità delle generose disposizioni di un Monarca di cui Ella rendette fortunata la vita, ed onora e benedice l'inclita ricordanza.*

La Maestà Vostra avendomi benignamente conceduto tale grazia, io ho l'onore di deporre ai Reali suoi piedi questa umile opera mia, nell'atto che, con animo riconoscente e con profondissimo rispetto, mi glorio di essere

Della Maestà Vostra

Umilissimo Devotissimo Obbedientissimo Servitore

I. Michela

CENNO STORICO.

Nell' anno 1672 il Duca Carlo Emmanuele II fece costruire il fabbricato tuttora destinato per carceri senatorie, il quale si trova in attiguità del nuovo palazzo di cui è qui argomento. Nello stesso fabbricato vi dovevano essere delle sale per i Magistrati. Dall' architettura del lato meridionale, li cui pilastri, capitelli ed altri ornamenti sono in marmo di Foresto, si scorge che quanto in quei tempi venne eseguito non è che una parte di più vasto progetto.

Settant' anni dopo circa, cioè nei primi lustri del secolo XVIII, Vittorio Amedeo II intento a migliorare in ogni maniera la condizione de' suoi popoli, scorgendo eziandio il bisogno di dare ai supremi Magistrati del Senato di Piemonte e della Camera de' conti (1) una sede più dignitosa e adattata agli speciali loro bisogni, ne fece formare il progetto dal rinomato architetto Don Filippo Juvara (2), sotto la cui direzione venne poco dopo eretto il padiglione orientale recentemente rimodernato, distinto nella pianta (*Tav. V*) con tinta più oscura, il quale venne poi occupato dal Magistrato della Regia Camera de' conti di Torino, e dagli archivi sino al 1838.

(1) I Sovrani di Savoia avevano sino dal secolo XIII uffiziali incaricati di rivedere i conti dei tesorieri e castellani. Nel secolo XIV, regnando Amedeo VI, furono ridotti a forma di magistrato col nome di auditori de' conti. Nel secolo XIV v' ebbero due Camere dei conti, una in Savoia e l' altra in Piemonte. In principio del secolo scorso la Camera di Savoia fu unita a quella di Piemonte; già molto prima alla revisione dei conti si era aggiunta la cognizione di materie giuridiche demaniali.

Il Senato ebbe tal nome in principio del secolo XVI. Prima si chiamava *Consiglio residente a Torino*, come il Senato di Savoia aveva nome di *Consiglio residente a Ciamberi*

(2) Don Filippo Juvara è stato nominato primo architetto di S. M. il 15 dicembre 1714; nel 1728 gli venne conferta l'abbazia di Selve; morì in Ispagna nell' anno 1735

Carlo Emmanuele III volendo far continuare questo edifizio, affidò nell'anno 1741 al suo gentiluomo primo architetto Conte Benedetto Alfieri l'incarico di modificare in alcune parti il progetto Juvara, volendo che questo palazzo fosse unicamente destinato pei Magistrati della giustizia, e che le carceri dapprima annessevi fossero altrove trasportate (1).

Presentò egli tale progetto con notabili variazioni nello stile esterno, sostituendo al dorico il più gentile ordine ionico dello Scamozzi, col destinare la parte destra entrando del piano terreno pel Magistrato della Camera, e la sinistra per il Senato, diviso in que' tempi in tre classi, due civili ed una criminale, con un salone per le classi unite, e due oratorii. Assegnava i piani superiori esclusivamente per uso d'archivi e per le attuarie, ed il corpo angolare nord-est per alloggio degli uscieri dei Magistrati, con speciale cortile e scala.

Nello stesso anno 1741 si gettarono le fondamenta di una parte del lato meridionale del palazzo secondo questo nuovo progetto, lasciando intanto sussistere quella costruita secondo l'architettura dell'Iuvara; ma poco dopo per le vicissitudini dei tempi l'opera venne sospesa.

Vittorio Amedeo III nell'anno 1788 fece riprendere i sospesi lavori, e venne innalzato il lato meridionale sino all'altezza delle finestre degli ammezzati sotto la direzione degli architetti Piacenza e Feroggio; e frattanto eransi acquistate le contigue vecchie fabbriche ad occidente per estendere il palazzo su tutta l'area dell'isolato; ma questo grandioso progetto venne nel 1790 per la terza volta sospeso. Il demanio francese rivendette poi le fabbriche anzidette, e l'edifizio rimase in quello stato fino all'anno 1824.

Il Re Carlo Felice, fra i molti altri riguardevoli stabilimenti

1) Lo stesso esimio architetto presentò in que' tempi un bellissimo progetto di carceri che proponeva di costruire dietro alla chiesa della Consolata; questo progetto si conserva tuttora negli archivi di Corte.

di pubblica utilità da lui promossi nel solo breve giro dei due lustri di suo regno (1), i quali faranno sempre luminosa testimonianza della grandezza d'animo che lo distingueva, volle

(1) Fra le opere di pubblica utilità più cospicue del regno di Carlo Felice meritano speciale menzione il grandioso ponte di pietra granitica sulla Dora Riparia a Torino, unico che si conosca con sì ardite e vaste proporzioni dell'arco e per la perfezione d'esecuzione, opera del Cav. Mosca; il ponte sulla Bormida a Alessandria, e quello in pietra di confine sul Ticino, opera questa del Cav. Melchioni; le ampie strade aperte a pro del commercio nella Sardegna, ove non vi erano che strade mulattiere, impresa di sommo vantaggio per quell'isola, disegnata e diretta dal Cav. Carbonazzi; oltre a queste, altre strade nel Piemonte, nella Savoia e nella Liguria si ampliarono e si perfezionarono. Belle memorie del suo regno sono pure lo stabilimento del primo battello a vapore sul Lago-maggiore; l'arginamento del fiume Isera e d'altri che devastavano ubertose campagne; il progetto d'ingrandimento delle città di Torino e di Genova con ampie vie e piazze, fra cui, in quanto a Genova, evvi pure l'apertura della strada carrettiera eseguita sotto il di lui regno per la parte denominata *Carlo Felice*, indi proseguita, ed ora portata quasi a termine dal magnanimo Re Carlo Alberto, opera di vasto concepimento, di riguardevolissima spesa, e di grandissimo benefizio pel commercio, stato questo anche molto beneficato dal trattato stipulato per la prima volta colla Sublime Porta per la navigazione in Oriente, del 23 ottobre 1823; l'erezione di molti grandiosi teatri, facilitata col concorso di sussidi dell'Erario Regio, fra i quali quello di Genova è opera insigne dell'architetto Barabino.

Ebbe dallo stesso Monarca speciale protezione e migliorossi la nazionale industria per lo stabilimento delle pubbliche triennali esposizioni da larghi premi incoraggiata; gli studi agricoli vennero facilitati colla creazione delle tre Camere d'agricoltura in Torino, in Ciamberì ed in Nizza; le arti poi, le scienze e l'istoria sentirono anch'esse i benefizi del paterno Sovrano amore colla spedizione d'artisti pensionati a Roma, colle ingrandite accademie, bibhoteche, musei, fra cui deve annoverarsi specialmente quello Egiziaco, rara raccolta di preziosi oggetti in gran parte dovuta al Cav. Drovetti; apposite investigazioni prescritte per lo studio della mineralogia fecero sorgere un'estesa nuova raccolta presso l'Amministrazione dell'Interno per cura del Barelli; gli scavi di Porto-Torre, e i Tusculani ben più vasti, testè illustrati dal Cav. Canina, onorano l'Italia. Per sicurezza della patria si accrebbero, si perfezionarono, si fondarono nuovi baluardi, fra cui meritano speciale menzione quelli d'Exilles, Lesseilon, e la prima parte di quello di Bard (Ing.ri Cav.ri Rana e Olivero); l'ultimazione dei forti esterni di Genova e della cinta, la porta della Lanterna e la caserma del Castelletto (Ing.re e Cav.ri De-Andreis e Chiodo Agostino); si protese il molo vecchio (Ing. Cav. Chiodo Gio. Battista); s'intrapresero le fortificazioni di Ventimiglia (Ing.ri Cav.ri Podestà e Salms); le opere d'intercettazione della strada da Nizza a Genova al capo S. Croce (Ing. Cav. Chiodo Agostino). Illustrato venne il vessillo Sabaudo colla sollecita e pienamente vittoriosa impresa di Tripoli diretta dal Cav. Sivori.

Alla carità sorsero nuovi vasti spedali, manicomii, la scuola esterna dei sordo-muti di Genova, e molti altri istituti si sono eretti a sollievo dell'infermo e dell'indigente. Al culto

pure che l'opera anzidetta da'suoi augusti Antenati incominciata si riprendesse (1), ed ebbi l' onorevole incarico di prepararne il progetto ed il calcolo (2) che furono approvati. Il Ministro di Finanze S. E. il Marchese Brignole avendo ottenuto dal Re

poi grandiosi benefizi compartiva il prissimo Regnante, e sorsero sotto ai suoi auspicii il gran tempio della Beatissima Vergine di la del ponte di Po a Torino (Cav. Prof. Bonsignore), e quello d' Altacomba coll' annesso cenobio, ove tanti inclti Principi della Real Casa di Savoia riposano (Cav. Melano). Molti ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso furono ristabiliti, fra cui merita speciale menzione il nuovo convento e la chiesa di S. Francesco di Sales a Annecy; nuove sedi episcopali furono nella Sardegna erette per vie meglio provvedere ai bisogni della religione. Alla Chiesa dal religiosissimo Re Carlo Felice per opera d'una zelante e distinta commissione si restituirono le sostanze distolte nei passati luttuosi tempi (Concordato pontificio dell' anno 1828); fu questo Monarca dei primi a concorrere per la riedificazione della basilica incendiata di S. Paolo a Roma, per cui venne da S. S. Leone XII presentato di una colonna di *pavonazzetto*, prezioso avanzo di detto incendio, che fece collocare nell' oratorio del Reale castello d'Aglie.

(1) I motivi principali che determinarono l'emanazione del R. biglietto 16 dicembre 1824, col quale venne da S. M. ordinato che si riprendessero le opere, furono 1.° l' angustia ognor maggiore degli archivi camerali, ove era quasi impossibile una ulteriore regolare classificazione di documenti, e già pericolavano alcuni volti pel soverchio peso delle carte sovra riposte. 2.° Il mal essere dell' uffizio del Procuratore generale del Re per la ristrettezza e cattiva disposizione dei locali che occupava nella casa dei PP. Gesuiti, attorno cui non conveniva farvi delle spese, già essendo sino dal 20 febbraio 1816 deliberata la dismissione a favore di quei religiosi. 3.° L' utilità di portare detto Uffizio presso gli archivi camerali, onde scemare il pericolo di smarrimento di carte che soventi detto Uffizio deve estrarre. 4.° Di impedire un ulteriore deterioramento di quella parte già eseguita di questo cospicuo fabbricato. 5.° Di procurare ai due Magistrati supremi dello Stato una sede più dignitosa. Il Senato era in casa Ceppi; l' Erario pagava lire 16,000 di fitto. 6.° E finalmente di fare anche nello stesso tempo contribuire questo sontuoso edifizio all' abbellimento della Capitale, che trovavasi in quel momento in grande progresso.

2) Varii furono i progetti presentati. In sul principio di questo studio non si avevano gli antichi progetti. S' incominciò per rilevare l' icnografia d' ogni piano, e l' ortografia interna ed esterna del fabbricato come era, cioè del padiglione Juvara e della parte incominciata dall' Alfieri, e questi disegni furono consegnati in un atlante di quattordici grandi fogli di disegno in data 20 maggio 1824. Intanto si rinvenne un bellissimo modello in legno di tutto l' isolato, come doveva poi essere secondo quest' ultimo celebre architetto. Colla scorta poi della parte di fabbrica eseguita e di detto modello ho potuto desumere quali fossero le idee dell' autore anzidetto, e se ne presentarono i disegni relativi in uno speciale atlante di undici grandi tavole. Quando più non si credeva che i disegni originali Alfieri sussistessero per averli inutilmente ricercati in più luoghi, si rinvenne al Regio archivio di Corte un volume di varii disegni dello stesso autore, fra

l'autorizzazione di stabilire nei successivi tre annuali bilanci 1825, 1826, 1827 i fondi occorrenti, si deliberò l'impresa con atto 12 aprile 1825, e nell'anno 1827 tutta la fabbrica eretta sul suolo disponibile era terminata. Negli anni 1828 e 1829 si rimodernò il padiglione vecchio dell'Juvara (1), sostituendovi l'ordine ionico al dorico, il coperto a lastre di pietra ai tegoli, e rimase così totalmente compiuto il lato meridionale del palazzo ed il primo padiglione del fianco a levante. Si acquistò intanto la fabbrica attigua a occidente dal Marchese di Barolo, e nel 1830 si demolì e si fondò su quel suolo la massima parte di detto lato occidentale (2). Si ricomperò poscia la successiva casa Cavassa-Cerutti, la quale si estende sino all'estremo angolo nord-ovest, e nell'anno 1832 si demolì in parte, e si protesero per un bel tratto le fondazioni anzidette (3). Così progredendo, le opere furono condotte al punto che un terzo circa del lato orientale, tutto quello meridionale ed i tre quarti

cui si trovarono pure i disegni del palazzo di cui si tratta; questi disegni andavano d'accordo con quelli, come sopra dissi, desunti dalle località e dal modello. Un terzo atlante pure in grandi fogli di quindici tavole ebbi eziandio a rassegnare in data 24 marzo e 8 giugno 1825 con varii progetti di modificazioni. Fra questi progetti ve ne era uno, col quale, conservando quasi intieramente le fondazioni esistenti, proponeva di portare le colonne sopra un basamento che comprendeva il piano terreno, sopprimendo l'attico e la balaustra; ma siccome con ciò veniva recata una variazione troppo forte al primitivo progetto Alfieri, il Consiglio degli Edili con deliberazione in data 10 giugno 1825 permise soltanto alcune delle proposte modificazioni.

(1) L'architettura dell'Juvara era dorica, di uno stile severo, e convenente ad un edifizio che doveva eziandio contenere prigioni. Nel frontispizio di questo volume si vede lo stato de'lavori nell'anno 1827, col disegno del padiglione Juvara prima che si rimodernasse.

2) Ne presentava il progetto sviluppato in data 16 aprile 1829 con due atlanti di disegni, uno di diciassette e l'altro di trentacinque tavole, con tutti i minuti particolari per servire di norma alle costruzioni, col calcolo rilevante a lire 466,000, ed una lunga relazione che rendeva conto di tutte le opere eseguite dal 1825 al 1829, rilevanti a lire 310,000. Con Regio biglietto 20 luglio 1830 S. M. il Re Carlo Felice autorizzava lo stanziamento dei fondi occorrenti per il proseguimento delle opere.

3) L'acquisto delle anzidette due case Barolo e Cavassa-Cerutti, la prima totalmente demolita, e la seconda conservata in parte, rilevò a ll. 218,000, e le opere del triennio 1830, 1831 e 1832 rilevarono a lire 259,854. 90

dell'occidentale nell'anno 1836 per la parte murale (1), e nell'anno 1838 per gli accessorii interni erano compiute. Ora non si potrebbe di molto più spingere le costruzioni (segnate nella *Tav. V* in pure linee) per compiere il palazzo senza demolire totalmente la parte rimanente di detta casa, e successivamente le vecchie carceri senatorie. La demolizione della casa demaniale non presenterebbe alcuna difficoltà, giacchè i pochi inquilini in essa esistenti sono stati diffidati nel fare le loro capitolazioni; ed i soldati di giustizia, che in essa hanno alloggio, possono altrove trasportarsi; ma in quanto alle carceri, non possono demolirsi senza che prima sia preparato un altro locale a tal uso destinato.

Quando in principio dello scorso secolo si gettarono le prime fondamenta di questo grandioso palazzo, era già decretata l'ampliazione della contrada di Susa, che poi più tardi si eseguì sino alla piazza Paesana, e rimarrebbe ora a rettilinearsi due isolati e mezzo per portare a compimento quest'indispensabile operazione, onde fare scomparire gl'inconvenienti e le irregolarità delle attuali auguste vie. In fronte del palazzo dovevasi pure aprire una piazza, per cui le vecchie case a demolirsi per un certo tempo non si lasciavano più riparare salvo con precario per facilitare l'esecuzione di tale progetto. Questo rettilineo sarà fra non molto eseguito, già occupandosene la civica Amministrazione. Se utili e lodevoli furono gli abbellimenti praticati fuori dell'antico cerchio della città, saranno più commendevoli ancora quelli che avranno per iscopo di facilitare la circolazione interna in molti luoghi ancora non poco incomodi.

Dopo questi brevi cenni si descrive con alcuni maggiori particolari la parte esterna e le sale del palazzo, di cui si farà poi conoscere la loro provvisoria destinazione a favore dei Magistrati per Sovrana deliberazione già in esso stabiliti.

1) Con relazione 31 luglio 1837 presentai il conto finale delle opere eseguite dall'anno 1833 al 1836, rilevante in complesso a ll. 335,000, e terminò l'impresa Mazzucchetti e Bolla

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL PALAZZO GIA COMPIUTA.

ESTERNO.

Domina nella parte esterna di questo Palazzo (*Tav. I*) un grandioso compartimento d'ordine ionico sullo stile Scamozziano, che posa sopra un basamento marmoreo. Agli estremi della fronte principale rivolta a meriggio sporgono per tre metri circa due padiglioni a tre aperture fra pilastri, o come volgarmente le chiamano *lesene* architravate. Il corpo di mezzo ha nove aperture fra colonne granitiche di metri 1,39 di diametro sporgenti per due terzi della loro grossezza. Le basi, ed i capitelli sono monoliti marmorei della cava di Frabosa (1).

(1) Questa cava trovasi nella provincia di Mondovì. Nell'anno 1825 non era capace di somministrare se non se piccoli pezzi. Trasportatomi sul luogo, dopo varie esplorazioni, riconobbi esservi fondata speranza di scoprire un esteso lapideo masso. Incoraggiatosi il proprietario sig. Quadroni, accolse le dategli direzioni, sgombrò il suolo, diede un ampio taglio nella montagna, e giunse diffatti a scoprire un esteso ben compatto masso, dal quale si sono estratti dei pezzi samissimi lunghi da sei a sette metri impiegati in questo palazzo, indi nel nuovo vasto tempio del borgo di Po. Ora questa cava è dilatata, e le strade dell'erta montagna si sono migliorate al punto che può provvedere ai bisogni di qualunque edifizio. Un altro bell'esempio più recente si ebbe nell'intrapresa coltivazione delle cave di bellissimo marmo bianco e bigio situate nei territorii di Salza, Faetto, Prales e Manigha in valle di S. Martino provincia di Pinerolo, con sovrano rescritto 7 maggio 1836 accordate per 30 anni alli signori Architetto Francesco Farinelli e Giuseppe Gaggini scultore in marmo, per servizio del Pubblico, e per i grandiosi lavori in corso nei Reali palazzi. Se nella circostanza di consimili opere verranno sempre così incoraggiati i proprietarii delle molte e ricche cave piemontesi, cesseremo non solo di essere tributarii di cave straniere, ma può un tale patrio prodotto diventare un nuovo ramo di riguardevole speculazione all'estero, massime con canali o strade ferrate saranno facilitati i mezzi di trasporto. Le colossali colonne di San Paolo riedificato in Roma, furono estratte dalle cave di questo regno, e colà spedite con annuenza del Re Carlo Felice.

Le volute e gli ovoli dei capitelli sono intagliati con tutta la maggior possibile precisione ad imitazione dei modelli in gesso fatti appositamente preparare, che si conservano tutt'ora per servire di norma quando si riprenderanno i lavori ancora a farsi a compimento dell'isolato.

Sul cornicione dell'ordine, adorno di mensole e cassettoni in pietra, s'innalza un attico con un ordine di finestre, coronato di un dado granitico incavato, che riceve e sfoga le acque piovane del lapideo esteso tetto. Dette acque scendono negli acquidotti sotterranei per mezzo di ben connessi tubi in pietra posti nella grossezza dei robusti muri, i quali sono costruiti esclusivamente con scelti mattoni. Questo fu il primo tetto costruito in Torino con larghe lastre di pietra, il cui sistema è poi stato con buon successo introdotto in molti altri nuovi fabbricati, e specialmente su quelli della nuova piazza di Vittorio Emmanuele (1).

Sui tre intercolunnii centrali (*Tav. VIII*) posa un frontone nel quale campeggia lo Stemma Reale con varii allegorici attributi. Nel sottostante fregio sta scritto in lettere di bronzo dorato Cvria Maxima, denominazione stata proposta dal celebre professore Cav. Boucheron.

In questa parte centrale (*Tav. IX*) è aperta la grande porta d'ingresso larga metri 3,77 ed alta 7,89. Le spalle ed il ciglio sono di marmo con ornati diligentemente intagliati; due mensoloni reggono un gran lastrone granitico lungo metri 5,95, di peso chilogr. 12,000, costituente un'ampia loggia con balaustra

(1) Quando si propose di coprire il nuovo palazzo con lastre di pietra quadrate di un metro di lato, per cui già erasi fatto preparare un apposito modello, taluni temevano che a questo genere di costruzione facesse ostacolo il soverchio peso delle medesime. In presenza dell'in allora Ministro di Finanze S. E. il sig. Marchese Brignole si pesarono undici lastre e mezza, di un metro di lato in quadro, quantità a un di presso necessaria per coprire nove metri circa di superficie; si pesarono egualmente n.° 333 tegoli presi sul vecchio tetto del palazzo. Le lastre pesavano chilogr. 780, ed i tegoli asciutti chilogr. 775 circa, i quali quando poi vennero inzuppati d'acqua pesarono un buon quinto di più, mentre il peso delle lastre bagnate si aumenta di una quantità di poco riguardo

marmorea, la cui cimasa col suo corrispondente zoccolo, sono rispettivamente in un sol pezzo. Tra li detti mensoloni trovasi incassato un lastrone marmoreo sul quale furono scolpite in tutto rilievo dal professore Spalla le mazze dei due Supremi Magistrati, e la tavola delle leggi; sul nastro che li unisce sta scritto il motto del Beato Amedeo di Savoia: *facite iudicium et iustitiam et diligite pauperes.*

Quest'ingresso si chiude con una serraglia in quattro parti di scelto noce con ruotelle, sculture ed ornati di getto di gusto moderno. Sopra questa serraglia, a compimento dell'alta apertura, trovasi un'inferriata composta alternativamente di spade verticali e di fasci consolari; sul perimetro del quadrilungo gira una ricca greca con fioroni negli angoli, il tutto di ferro fuso L'espressione di quest'inferriata è molto analoga alla destinazione dell'edifizio.

L'architrave di pietra dell'ordine di quest'intercolumnio centrale ha di lunghezza metri 7,20, e pesa chilogr. 18,000.

Le otto finestre del piano terreno del corpo centrale già costrutte nello scorso secolo, erano adorne di grossi stipiti con sopracigli sporgenti quanto le colonne contro cui terminavano Sproporzionati erano pure gli ornati proposti per le aperture delle finestre del piano nobile, alle quali secondo l'antico progetto si dovevano porre delle balaustrate molto sporgenti, con grosse e complicate sagomature, corrispondenti al gusto architettonico dominante in quei tempi; e siccome esse avrebbero tolto tutto l'effetto gradevole delle colonne, si sostituirono ornati più semplici e più corretti. Scalpellati gli stipiti laterizii ed i pesanti sopracigli delle finestre terrene, si chiusero i volti con cunei marmorei, su cui trovasi scolpita una testa di lione, secondo il modello che il rinomato Monti trasse dal vero.

Le finestre del piano nobile si adornarono con stipiti di marmo posati sopra balaustri pure di marmo, poco sporgenti, con leggiere sagomature. Nella cornice d'imposta s'introdusse una

larga membratura con un ornato a catena. Questi ornati, i pilastri e le colonne disposti sopra un fondo scompartito a bugne, danno al complesso della facciata un carattere grandioso e robusto.

Le finestre del piano terreno (*Tav. IX*) alte metri 3,16 e larghe 1,54, sono provvedute di ferrate semplici senza inutili frastellamenti, come soventi si pratica; esse sono costituite da otto lancie appoggiate a tre traverse. Le finestre del piano nobile alte metri 3,35 e larghe 1,54 situate fra le colonne, sono provvedute di persiane con carrucole scannellate, appoggiate su di una costa metallica incassata nei davanzali di marmo, le quali con tutta la facilità si fanno scorrere nella grossezza del muro. Questo è stato il primo esempio in Torino di così comoda foggia di persiane

Giudicando dal buon effetto che già produce il tratto di fianco costrutto oltre ai due terzi di sua lunghezza (*Tav. II*), anche gli altri tre lati di questo isolato faranno grandiosa mostra di loro. Conservano essi il medesimo compartimento architettonico della facciata principale in quanto ai padiglioni estremi; ma la parte di fabbrica compresa tra i medesimi si estende in una sola linea senza risalti, con ornati opportunamente semplificati.

A tenore del progetto dello scorso secolo, l'edifizio doveva essere coronato con una balaustrata di marmo, con vasi e statue, che avrebbe costato non meno di cento mila lire; ma nel progetto da me rassegnato l'anno 1824, che venne da S. M. approvato, si è creduto bene di sopprimerla. L'edificio essendo già coronato dall'attico, il sovrapporvi una balaustrata sarebbe stato una ripetizione incongrua. Il Galilei coronò di balaustri il prospetto principale della grandiosa Basilica Lateranese fatta erigere da Clemente XII; i Buonarotti e Della-Porta le magnifiche fabbriche del Romano Campidoglio; il Palladio quelle Contarini ed altre, ma sempre posarono questi balaustri immediatamente sulla cornice dell'ordine; il palazzo detto di *Madama* sulla piazza Castello di Torino presenta un grandioso esempio di tale ador-

namento. Questa maniera di terminare gli edifizi esige poi molti ornati ed intagli nelle altre sue parti, i quali sarebbero stati meno opportuni al carattere severo che deve avere un palazzo di Giustizia.

Un marciapiedi di grandi lastroni di pietra posti al piano del pavimento, gira attorno all'edifizio (*Tav. IX*); sulla fronte principale ha metri 2,50 di larghezza ed è difeso da n.° 16 colonnette isolate di pietra alte un metro a fusto conico scannellato, con capitello terminato a porzione di sfera

PARTE INTERNA

PIANO TERRENO

Un ampio atrio a colonne (*Tav. III* e *Tav. V* n.° 1), lungo metri 14,64 e largo metri 16,30 succede alla gran porta d'ingresso, esso dà comunicazione ai peristilii che alla foggia delle antiche piazze dei Latini devono circondare il cortile, da cui si avrà l'accesso alle scale ed ai locali destinati per gli uffizi della Magistratura. Il lato occidentale del cortile è compiuto (*Tav. V* n.° 3) (1 Sei colonne di granito del Malanaggio in un sol pezzo avvedutamente rastremate (2), avendo un metro di diametro all'imoscapo

1) Le colonne non erano nel primitivo progetto Alfieri che quattro per ogni lato, e vi erano verso gli angoli quattro grossi pilastri, ai quali si sostituirono quattro altre colonne per oscurare meno le sale terrene. Dall'atrio settentrionale d'ingresso n.° 2 (*Tav. XVI*) non potevasi avere accesso alle scale nn. 13 e 13 senza sortire nel cortile, e nel recente progetto emendò questo inconveniente; si sono pure soppressi li due oratorii nn. 5 e 6, dovendo li medesimi trovarsi al piano nobile ove si propose di collocare i Magistrati

(2) La rastremazione delle colonne che gli antichi studiavano molto, si trova talvolta da noi trascurata ed abbandonata all'esecutore come cosa facile e materiale; da ciò ne deriva che gruppi di riguardevoli colonne, di recente innalzate sopra alto basamento, vedute da qualche distanza compaiono troppo meschine, quantunque i diametri superiori ed inferiori siano in perfetta proporzione coll'altezza del fusto. Il miglior sistema è di applicarvi la curva della concoide di Nicomede; del grato effetto che ne deriva, ne sarà giudice chi osserverà attentamente le anzi accennate colonne interne ed esterne.

con base e capitello marmoreo eziandio d'ordine ionico di stile Scamozziano, spaziate per metri 3,61 sorreggono i monoliti di detto granito costituenti l'architrave, il fregio, la cornice ed il soprastante balaustro del terrazzo; la tinta bigia cenerina di questo bellissimo granito, lavorato con somma precisione, e la buona proporzione architettonica delle parti producono un effetto piacevole e grandioso. Questa è la prima balaustrata eseguita di tale pietra che per lo addietro non si considerava capace di un lavoro così finito e minuto (1).

Ai lati dell'arco centrale, in fronte della porta d'ingresso sonovi pure verso il cortile due simili colonne sostenenti un balcone costituito da un solo lastrone lungo metri 7,90, largo 2,22, di peso chilogr. 24,800, con balaustrata superiore. In questo monolito sono intagliati le cornici dell'ordine ed i cassettoni che ne adornano il soffitto.

A destra del vestibolo, entrando dalla porta grande, cioè nel padiglione fatto costruire dall'Iuvara, ora rimodernato (*Tav. V*), esistono d'antica costruzione il salone n.° 12, e li membri n.ⁱ 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, stati per lungo tempo occupati dal Magistrato della Regia Camera dei conti, e dall'oratorio, segreteria ed archivi dello stesso Magistrato. Dalla parte sinistra dell'atrio si sono recentemente costrutte le sei sale n.ⁱ 20, 21, 23, 25, 27,

(1) Sotto al gocciolatoio della cornice costituente la loggia esterna centrale si trovano pure n.° 50 ovoli tagliati con molta precisione in un pezzo di questo granito; questo lavoro prova che la pietra granitica del Malanaggio si presta a qualunque bisogno per fabbriche, se viene lavorata da abili scalpellatori. Quando il fianco di un ovolo era intagliato, si riempiva il vuoto fatto con un buon mastico; s'intagliava la fascetta e poi si riempiva prima di terminare la freccia, e così procedendo, indi rimosso il mastico si riuscì nell'intento. Nell'anno 1825 non eranvi al Malanaggio che due cave coltivate; i proprietarii erano soci, e ne sostenevano i prezzi a loro talento. Visitai le località, trovai un masso in territorio delle Porte opportuno per una nuova cava, ma erasi preso in affitto dai predetti coltivatori per impedire la concorrenza. Il Ministero dell'Interno secondò quello delle Finanze; trattandosi di opera Regia si svincolò la Comunità, cessò il monopolio, e gl'impresarii di questo palazzo aprirono una terza vasta cava, dalla quale si sono estratte le belle colonne anzidette ed altri riguardevoli monoliti, anche per altri pubblici edifizi.

28, e li due grandi saloni n.i 22 e 26 a volta e palchettate, con accessi indipendenti esterni e comunicazioni interne. Il salone più grande è quello n.° 26 che si trova al centro del lato occidentale. Comprende il medesimo due ordini di finestre ed è di lunghezza metri 13,15 e di larghezza metri 11,35. Questo salone è destinato per le grandi funzioni, per i solenni riaprimenti dell'anno giuridico o per qualche processo straordinario a classi riunite, ed ha perciò liberi accessi e recessi con vestibolo, n.° 29, verso il porticato interno, n.° 3 (1). Nelle pareti di questo salone, intonacate a stucco lucido, si osservano varii bassi-fondi, per ornati in rilievo; ed al centro dello spazioso volto a cassettoni si preparò un rettangolo per un dipinto allegorico.

Non è ancora costrutto lo scalone marmoreo proposto al n.° 6 (*Tav. V*); ma havvi compiuta una scala spaziosa a occidente al n.° 7. Questa scala di granito del Malanaggio, di larghezza metri 1,92, è bene illuminata, ed ha uno spazioso vuoto al centro, attorno cui si succedono nove rampanti e tre larghi repiani, i cui volti sono alleggeriti da bassi-fondi. Una cornice, che gira dall'imo al sommo capo della scala senza interruzione, piegandosi in regolare curva negli angoli con vago *corrimidietro* in stucco, adorna il fianco dei rampanti, e serve di base al parapetto. Questo parapetto è composto di balaustrini ornati, con cimasa superiore a greca, scompartito da pilastrini di distanza in distanza e nelle incurvate svolte, i panelli dei pilastrini sono occupati da una spada verticale passante fra due corone d'olivo; nella superiore fascia s'introdussero lettere iniziali che ricordano il motto già accennato *facite iudicium et iustitiam et diligite pauperes*. Tutto questo ben diligentato lavoro è di ferro fuso (2). Sulle pareti di

(1) Nell'antico progetto questo salone comprendeva il piano terreno, gli ammezzati ed il piano nobile, e così tre ordini di finestre; ma non aveva vestibolo d'ingresso ed intersecava colla soverchia sua elevazione tutte le comunicazioni dei piani superiori

(2) Tutti i pezzi di fondita per le inferriate, balaustre ec. di questo palazzo, l'Ingegnere direttore procurò che fossero gettati e lavorati nelle in allora nascenti officine patrie, onde promuoverle e favorirle; questi pezzi riuscirono non meno perfetti che se si fossero eseguiti all'estero.

questa sala e sopra le aperture, sonovi degli ornamenti allegorici alla destinazione del palazzo, eseguiti con molto studio.

Il volto superiore scompartito a cassettoni semplici, appoggia sopra una cornice con fregio ornato di una ben tagliata greca.

La costruzione delle scale è sempre difficile quando non si vuole seguire il sistema comune di far uso di colonne o pilastri ora alti ora bassi, che le rendono oscure, interrompendo le cornici ad ogni istante per farle rinascere altrove, coprendo poscia il loro incontro con fogliami o volute. In questa scala si cercò di escludere tali sconvenienze; la soda costruzione, la buona relazione delle dimensioni delle parti relativamente all'ampiezza del sito che era disponibile, e l'analogia degli ornamenti colla propria destinazione furono i precetti che s'impose l'autore nel disegnarla, e nel dirigere le opere alla medesima relative. Questa scala venne surrogata ad altra angusta ed oscura che a tenore dell'antico progetto si doveva costruire all'estremità occidentale della galleria, la quale mentre male avrebbe corrisposto ai bisogni ed al decoro dell'edifizio, interrompeva importanti comunicazioni (*Tav. VII* n.° 7.

PRIMO PIANO

Dall'anzidetta scala, n.° 13, al primo piano, si ha adito ad una lunga galleria (*Tav. VI* n.° 2) che doppia la manica meridionale al cui estremo opposto verso levante dovrà pure sboccare lo scalone n.° 1, già accennato, ancora da costruirsi. Questa galleria lunga metri 50, dà accesso indipendente alle quattro sale, n.° 5, 7, 9 e 11, ed a tre saloni, n.° 6, 8 e 10; i tre saloni e le due delle più grandiose sale occupano tutta la facciata meridionale del palazzo, e le due altre sale si trovano in fronte della galleria medesima. Lo stesso ripiano di detta scala, n.° 13, provvede all'ingresso del vestibolo, n.° 15, che comunica ad un salone, n.° 14, ed a tre contigue sale, 12, 17 e 18, che si trovano nella manica di ponente

La galleria, il ripiano e il vestibolo suaccennati, come luoghi soggetti alla maggior frequenza del Pubblico, sono pavimentati con larghe lastre marmoree di Carrara, bianche e bigie a scomparti regolari, stati eseguiti con molta precisione da appaltatori genovesi (1). Gli zoccoli sono pure dello stesso marmo bianco. I corpi estremi di questa galleria sono alquanto sporgenti, con alcuni ornati e col volto superiore a cassettoni semplici. In tal modo si è interrotta quella monotonia che altrimenti nasce dall'estesa lunghezza di consimili accessorii.

SALONE CENTRALE

AL PIANO NOBILE VERSO MEZZOGIORNO

Fra i saloni suaccennati, tre si credono meritevoli di speciale menzione per la loro ampiezza e decorazione (*Tav. VI e X*). Quello, n.° 8, che si trova al centro del prospetto principale, è di superficie metri 127, ed ha nelle sue dimensioni e forme le proporzioni delle sale corintie descritte da Vitruvio Pollione, con sedici mezze colonne addossate al perimetro, le cui basi attiche marmoree poggiano sovra un pavimento di scelto smalto a grande scompartimento. Il volto (*Tav. XI*) è diviso in cento cinquantadue cassettoni occupati da altrettanti fioroni, ed al centro in un ampio rettangolo vi sono eseguiti in rilevato stucco gli attributi della Giurisprudenza, della Vigilanza e della Giustizia. Fra gl'intercolunnii vi sono cinque porte circondate da cornici di marmo alte metri 3,60 e larghe metri 1,54, che comunicano colla galleria e colle attigue sale; nei soprapporta, incassati, vi sono altrettanti fastosi alti rilievi che simboleggiano

1) Se già si fosse stabilita nelle cave piemontesi la macchina stata proposta, chiamata a Carrara *frollone*, si sarebbe potuto prescindere di ricorrere colà, e lire undici mila e più rimanevano nel paese

la Religione, la Milizia, le belle Arti e le Scienze, l'Agricoltura e l'Industria congiunta col Commercio (*Tav. XII*) (1). Fra i capitelli, presso il soffitto (*Tav. XI*), stanno in giro dei festoni; sopra otto dei medesimi poggiano aquile colla croce in petto e le ali spiegate, stemma dei Principi di Savoia. Sotto alle medesime vi sono otto ornati di squisito stucco con svariati intagli (*Tav. XIII*). Negl'intercolunnii si proposero otto piedestalli con statue rappresentanti i più rinomati legislatori.

Per tre ampie aperture con parapetti a balaustra in marmo spandesi nella sala abbondante luce; le lucide pareti in verde chiaro, e le colonne in giallo di Verona producono un bellissimo effetto. I serramenti in noce delle anzidette porte adorni di sculture bronzate (*Tav. X*), sono in armonia col complesso di questa distinta sala.

SALONE D'ANGOLO

AL PIANO NOBILE A MEZZOGIORNO E PONENTE.

Un altro vasto salone (*Tav. VI* n.° 10), però meno ornato, con palchetto, di superficie metri 137, trovasi all'angolo occidentale di detta manica meridionale. Le pareti sono scompartite a fascie con bella cornice di lucido stucco intagliata nel fregio; i campi di dette pareti sono disposti a grandi riquadri per ricevere serici chermesini drappi fra intagliate auree cornici. Il volto ha in giro un vago ornato alla Raffaele di leggiadro effetto con emblemi allusivi alla destinazione di quest'aula; al centro della medesima è disposto un rettangolo con ricca cornice di lunghezza m. 7,52 e di larghezza m. 7,14, ove deve collocarsi l'istoriato dipinto su tela, il cui soggetto venne da me proposto; il sig. Professore

1) Essendo instituto dei Magistrati di proteggere con retta giustizia i vari suddetti rami di pubblica prosperità, onde conseguirne il maggior possibile incremento, si è creduto che opportuni fossero in quest'aula gli accennati ornamenti.

Biscarra, primo Pittore di S. M., sta ora occupandosene. Esso rappresenta la promulgazione del Codice Albertino contenente sessantacinque figure col Sovrano in piedi presso il trono, e circondato dai Principi della Real Casa, dai grandi di Corte, dai supremi Magistrati, dal Consiglio di Stato ed altri.

In uno dei lati maggiori di quest'aula trovasi un ornato di cammino coll'architrave sculturato, sostenuto da quattro isolati fasci consolari, in scelto marmo veronese, che produce un bell'effetto.

SALONE

AL PIANO NOBILE AL CENTRO DEL LATO OCCIDENTALE.

Il terzo notabile salone (*Tav. VI*) del piano nobile trovasi nel lato occidentale, n.° 14; si ha accesso al medesimo da tre grandi aperture corrispondenti al vestibolo, n.° 15, che lo precede; ha metri 13,46 di lunghezza e metri 11,70 di larghezza, e così superficiali metri 157,48, con palchetto a scomparto; nel perimetro sono distribuiti venti pilastri d'ordine ionico nelle proporzioni dell'anfiteatro Flavio (*Tav. XIV*), posate su basi attiche di marmo bianco. Le pareti con fondo a bugne sono a stucco lucido bigio chiaro; le parti ornative in bianco venato. In dette pareti e fra i pilastri (*lesene*) sopra la cornice d'imposta vi sono sedici grandi riquadri (*Tav. XV*), con due figure ciascuno alte un metro, quasi intieramente rilevate. In dieci di detti riquadri le figure rappresentano la Giustizia e la Giurisprudenza in atto di coronare illustri Legislatori e Giurisconsulti piemontesi (1); e negli altri sei le figure rappresentano i genii della Scienza legale e dell'Istoria forense, uno in atto di consultare le tavole delle leggi, e l'altro di registrare le decisioni del Magistrato.

(1) Tesauro padre, Tesauro figlio, Aimo Cravetta, Claudio Seyssel Arcivescovo, Andrea Alciati, Pietro Cara, Ottaviano Osasco, Cassiano Dalpozzo, Antonio Fabro e Giovanni Francesco Balbo.

Questo salone (*Tav. XV*) è coperto da un soffitto in piano, prima costruzione in questa Capitale di così grandioso scompartimento. In ventidue profondi cassettoni che adornano questo soffitto stanno altrettanti bellissimi fioroni, aventi metri 0,77 di diametro, intagliati dai distinti scultori Chiappori ed Ami di Genova. La forma, le proporzioni gl'intagli dell'ovolo, delle fascie e dei fioroni si sono in parte tratti dai cassettoni del rinomato tempio del Sole a Roma descritto dal Palladio.

Un rettangolo al centro di detto soffitto avente metri 6,43 di lunghezza e metri 4,58 di larghezza, attende un dipinto.

Sette porte comunicano da detto salone col vestibolo anzidetto e con tre spaziose sale a volta e palchettate, e sei grandi finestre vi spandono la luce

Questo salone semplice nelle grandiose sue forme per la ragionata espressione e precisa esecuzione degli ornati introdotti, riuscì bene, e può stare al confronto colle antiche greche sale.

Tutte le aule anzidette hanno un'altezza proporzionata colla loro base in modo che la voce degli oratori è intesa e non rimbombata o perduta in soverchio vano. Sopra alcune sale terrene di minor ampiezza, ed anche sopra alcune del piano nobile, si trovano compartiti dodici mezzati che saranno utili per usi accessorii, come per deposito di corpi di delitto, archivi e segreterie.

Al secondo piano nobile (*Tav. VII*) trovansi altrettanti membri a volta, molto spaziosi, con altra galleria. Essendo questi membri destinati la più gran parte ad uso di archivi, per impedire i guasti della polvere dei laterizi si pavimentarono con smalto alla veneziana, ed a vece di coprirli con impalcature come si proponeva nel progetto del passato secolo, si sono tutti coperti a volta.

A questo secondo piano si fece un'emendazione molto utile *Tav. VII e XVIII*). A tenore dell'antico progetto anzidetto, nel quale non si era tenuto conto del bisogno di collocare presso i Magistrati supremi gli Uffizi degli Avvocati e del Procuratore di S. M., si faceva verso il cortile e sui tre lati d'oriente, meriggio

ed occidente, terminare la fabbrica al piano nobile, ed il secondo piano si riduceva in un semplice ordine di stanze non allo stesso orizzonte, e così con incomoda comunicazione fra loro a motivo della maggior elevazione delle volte di alcune sale del piano inferiore. Questi inconvenienti si sono fatti scomparire nel progetto dell'anno 1824, elevando i muri della parte interna del palazzo (*Tav. VII*) alla medesima altezza di quelli esterni, e praticandovi delle gallerie. Mercè queste modificazioni e la riduzione del salone al piano terreno nel lato verso casa Barolo che era privo di vestibolo, ed aveva la smisurata altezza di metri 15,50, si ottennero nella parte già costrutta con poco divario di spesa varie utili comunicazioni, una galleria e quattro sale con alcuni accessorii di più di quanto si sarebbe ottenuto se si fosse eseguito il progetto dello scorso secolo; quali locali acquistati compongono una superficie di metri 360, ben opportuna attualmente per provvedere ai maggiori bisogni dei Magistrati ed archivi. Se non si fossero introdotte queste modificazioni, e se non si fosse trasportata e costrutta la scala n.° 1 sopradescritta, sarebbe stato impossibile, allo stato attuale del palazzo, di collocarvi, come si fece, il Magistrato del Real Senato, e dare inoltre alla R. Camera dei conti una sede conveniente; neanche si sarebbe potuto collocare questi Magistrati al piano nobile; al piano terreno, come erasi nel passato secolo proposto, sarebbero stati meno bene.

Nei sotterranei della parte verso occidente (*Tav. IV e V*) di recente fondazione, si preparò il sito per una grande stufa alla russa, e nel costruire i muri s'introdussero i tubi occorrenti per la condotta del calore nelle sale superiori anzidescritte, attorno alle quali ed in reconditi angoli si trovano gli sbocchi muniti di metalliche scorrevoli sportelline.

Si deve fare speciale menzione dell'atrio terreno (*Tav. V* n.° 3) a colonne e del soprastante utilissimo terrazzo (*Tav. VI* n.° 16) destinato a procurare una comunicazione immediata tra la parte del fabbricato a settentrione, ove dovranno poi stabilirsi gli

Uffizi dell'Avvocato generale, del Procuratore generale, dell'Avvocato fiscale generale di S. M. e dei Mastri Auditori camerali, colle aule dei supremi Magistrati sopradescritte. Ognuno che conosca le relazioni continue che hanno questi Uffizi tra loro e coi Magistrati, non può a meno di apprezzare moltissimo l'idea di riunirli in contigui ed appositamente preparati locali; per la qual cosa nell'attuale progetto si sono fatte le opportune variazioni, sopprimendo l'inutile piccolo cortile (n.° 15, *Tav. XVI*) e la scala n.° 14, che secondo l'antico progetto doveva dare accesso a più alloggi di *uscieri*, e per li medesimi si è altrimenti provveduto in locali meno preziosi. Mediante le dette variazioni, compiuto che sarà il palazzo, potrà il medesimo eziandio contenere altri Magistrati.

Il terrazzo anzidetto (*Tav. VI* n.° 16) di comunicazione si pavimentò con grandi lastroni di pietra della cava di Piasco, provincia di Saluzzo; questi lastroni traversano in un sol pezzo tutto il terrazzo, ed hanno la riguardevole lunghezza di metri 5, e di metri 1,71 di larghezza, e 10 centimetri di grossezza. Essi versano le acque in un canale di pietra paralello e contro alla parte interna della balaustra, dal quale con appositi tubi collocati nei muri scendono negli acquidotti sotterranei. Sotto alle unioni di caduna lastra, diligentemente ricoperta di mastico forte, hanvi per maggior guarentigia delle sottostanti volte altrettanti canali di piombo per ricevere i trapelamenti, quando avessero luogo, e condurli nell'anzidetto canale di pietra.

Il cortile è ancora occupato (*Tav. V*) in parte dallo sporgimento in esso di varie informi case, nelle quali si trovano le ristrette ed insalubri vecchie carceri senatorie, ed il ricovero dei soldati di giustizia, con logge esterne di legno cadenti in rovina.

Tale è lo stato in cui trovasi attualmente questo grandioso palazzo dei Magistrati supremi. Nel dirigerne l'erezione si procurò di dare una buona disposizione e regolare proporzione alle parti interne ed esterne osservando in ciò i migliori precetti dell'arte;

si procurò che la solidità e l'esecuzione corrispondessero alla sua speciale destinazione, e così pure la scelta e l'espressione della parte ornativa; se si osserveranno le medesime regole quando si riprenderanno le opere che rimangono ad eseguirsi, la continuazione delle quali è indispensabile, volendo conseguire pienamente lo scopo che ha determinato l'erezione di questo edifizio, compiuto che sia in ogni sua parte, potrà in allora reggere al confronto delle antiche opere di simil genere dai Greci e dai Romani eseguitesi (1).

È sempre difficile di ben distribuire un locale costruito solamente in parte, nel quale mancano tutt'ora le scale principali, e farvi in esso contenere ciò che dovrebbe estendersi ad occupare l'intiera pianta del fabbricato appositamente combinata per soddisfare ai relativi bisogni; tuttavia gli Eccell.mi Magistrati del Real Senato e della Regia Camera dei conti, colle loro segreterie ed archivi, l'Uffizio dell'Ill.mo sig. Procuratore generale di S. M., le Attuarie, l'Emolumentatore ec., già si sono assai bene e decorosamente collocati. Anche gli Archivi camerali vennero provveduti di capacissime stanze e di una spaziosa galleria lunga 75 metri (2), ove abbonda da ogni lato la luce, e non può esservi timore d'incendio. Molto s'impinguano però in ogni anno per

(1) Ho accennato con piacere i distinti artisti che lavorarono attorno a questo palazzo, e qui non ometterò di nominare li sigg. Architetto sott'Ispettore Lorenzo Gianone, e Giovanni Battista Alberti Aiutante Ingegnere, che mi coadjuvarono costantemente e con particolare zelo nel corso delle opere sopra descritte, state eseguite dagli imprenditori Antonio Mazzucchetti e Pietro Boffa; la gran parte degli ornati in istucco furono eseguiti dal padre e figlio Cremona, e tutte le sculture in marmo dai diligenti fratelli Gussoni già applicati al grande Arco della Pace di Milano. Le fondite sono tutte delle officine del sig. Bioley.

Il Misuratore Giuseppe Sorzana sotto-segretario presso l'Azienda generale della R. Finanze, applicato al mio uffizio, dimostrò egli pure molto zelo e precisione nella tenuta dei registri delle spese occorse in occasione del trasporto degli archivi e degli uffizi nei nuovi locali.

(2) Questa galleria nn. 2 e 3 (*Tav. VII*) nell'antico progetto non esisteva, ed è incontrastabilmente di grande utilità, sia per le molte guardarobbe che contiene, sia pei disimpegni che procura.

i conti delle tesorerie, delle aziende, delle dogane ec., che vi si ripongono, e fra non molti anni avranno bisogno d'ulteriori ingrandimenti, se non si dà altra destinazione ai documenti antichi meno importanti (1).

---

1) S. M. il Re Carlo Alberto con S. A. S. il Principe Eugenio di Carignano ed il reale seguito il giorno 11 ottobre 1837 si degnò visitare questo nuovo palazzo in ogni sua parte, ed ordinò poscia che in esso si trasportassero i Magistrati. Delegò ad un tal fine una commissione composta di S. E. il Conte D. Alessandro Saluzzo di Monesiglio Ministro di Stato, Presidente della sezione dell' Interno al R. Consiglio di Stato, e Presidente della Reale Accademia delle scienze di Torino, decorato del supremo Ordine della SS.ma Annunziata ec., di S. E. il Conte D. Gaspare Michele Gloria Primo Presidente, Sopraintendente capo dei Regi Archivi di Corte, decorato del gran cordone ec., e dell' Ill.mo Nobile Presidente e Commendatore D. Marcello Staglieno Consigliere di Stato, coll' incarico di visitare i locali disponibili e di proporne la distribuzione fra i due supremi Reali Magistrati del Senato e della Camera, serbata a disposizione di S. M. la sala centrale del piano nobile n.° 8 (*Tav. VI*) Ebbero luogo varie visite ai detti locali, e si tennero più congressi, ai quali intervenni; S. M avendo approvato il progetto di detta Delegazione colli piani annessi in data 7 aprile 1838, il Ministero di Finanze con lettera 25 detto mese mi affidò l' incarico di fare eseguire le opere accessorie e di arredamento per soddisfare ai bisogni dei rispettivi Eccellentissimi Magistrati, e dell' Ill.mo sig. Procuratore generale di S. M. Queste opere e provviste si eseguirono con celerità e nel seguente ordine: s' incominciò a trasportare gli archivi dell'antica Camera dei conti di Savoia di molte migliaia di rotoli, di mazzi e di registri, indi quello non men voluminoso di Piemonte, poscia gli uffizi relativi, e la segreteria camerale Questo Ecc.mo Magistrato tenne la sua prima adunanza nella grande aula da S. M. assegnatagli il giorno 24 novembre 1838

Appena compiuti li traslocamenti anzidetti, si pose mano all'adattamento delle antiche sale terrene destinate per l'Uffizio del Procuratore generale di S. M., il quale vi prese posto il 19 febbraio 1839 colle segreterie ed archivi annessi

Senza la menoma dilazione s' incominciarono le opere nelle sale al piano nobile lasciate libere per il seguito traslocamento di detto generale Uffizio, il quale vi si era già provvisoriamente collocato tre anni prima, e malgrado l'inopportunità della stagione, il giorno 6 marzo 1839 tutte le opere erano terminate, e le due segreterie senatorie, civile una e l'altra criminale, con molti archivi, corpi di delitti, raccolta di sentenze ec., erano trasportati nelle nuove località loro assegnate. Le quattro classi in cui è ora diviso l'Eccell.mo Magistrato del Senato tenevano le prime loro adunanze nelle rispettive sale eziandio da S. M. destinategli. Vi si stabilirono poscia l' attuaria e l' uffizio degli emolumenti. Trenta contratti d' appalti diversi si stipularono in questo breve termine per l' eseguimento delle dette opere compl.

mentarie delle sale, d'arredamento, e di traslocamento, e con relazione in data 6 febbraio 1839 presentai la sistemazione di tutte le occorse spese, rilevanti in complesso alla somma di ll. 134,169. 85. Si trovano all'Azienda ben ordinati diciotto volumi in carta imperiale, sui quali sono registrate con somma chiarezza tutte le opere e provviste eseguite dal giorno 1.° giugno 1825 in cui vi si pose la mano sino all'epoca di detta ultima relazione, col corredo di 200 e più fogli di disegni, oltre ad una quantità di modelli che si conservano, e che potranno essere ben utili quando, venendo altrove trasportate le carceri, si riprenderanno i lavori per compiere questo vasto fabbricato.

L'edificio non essendo compiuto, la fatta distribuzione dei locali non è che provvisoria, giacchè a tenore del progetto definitivo lo scalone n.° 1 e la galleria n.° 2 del piano nobile (*Tav. VI*) debbono essere comuni ai due supremi Magistrati. Il Senato, a partire dal salone del Re n.° 8, deve estendersi nel lato di levante, e la Camera nel lato di ponente in proporzione dei relativi bisogni. Attualmente si dovettero praticare molte tramezze, scalette, impalcature, androni ec., che si dovranno poi rimuovere. Ho però creduto bene di tener fermo, e non permettere opere che alterassero o danneggiassero l'ossatura generale dell'edifizio. I bisogni principali sono tuttavia ben soddisfatti, ed i Magistrati sono assai più decorosamente e comodamente disposti di quanto lo erano prima, e così l'Uffizio del Procuratore generale del Re; gli uffizi secondarii ebbero eziandio vistosi miglioramenti. Quando sarà compiuto il fabbricato, altri ingrandimenti potranno poi aver luogo con una definitiva distribuzione. Farò in breve conoscere quella ora adottata in modo provvisorio.

Reale Senato. La prima classe civile del Senato occupa al piano nobile (*Tav. VI*) provvisoriamente il salone del Re n.° 8; la seconda classe il salone n.° 10; fra detti saloni al n.° 9 havvi la segreteria civile, la quale occupa pure i sottostanti ammezzati a cui si scende con una scaletta provvisoria; la classe mista occupa il salone n.° 6, quella criminale il n.° 5, e nella contigua sala n.° 4 trovasi la segreteria criminale. Al n.° 11 havvi l'oratorio; nella sala n.° 7 la biblioteca; ed al sito n.° 1, ove devesi poi costruire lo scalone, vi sono varii siti per li prigioni che si traducono ai pubblici dibattimenti, per vestiarii ed altri usi accessorii, a' quali locali si sale con una vecchia scala che deve poi demolirsi, esistente al n.° 36. La vasta galleria n.° 2, divisa in tre parti da due grandi invetriate, serve per gli uscieri, per i curiali e per il Pubblico, e dà communicazione una ad una a tutte le anzidette sale, segreterie e bibhioteca, inserviente questa anche per i congressi. Nelle sale nn. 6, 7 e 9 con tramezze si sono ottenuti quattro gabinetti per ciascun Presidente delle contigue classi. La scala n.° 13 serve per i due Magistrati. Due scalette provvisorie dalli nn. 7 e 9 scendono al piano terreno, e servono per gli uscieri. L'uffizio degli Attuari si collocò per ora nel salone n.° 22 al piano terreno (*Tav. V*). Gli archivi occupano provvisoriamente il salone n.° 26 costruito per le pubbliche funzioni della riapertura dell'anno giuridico, e le sale 25 e 23, oltre gli ammezzati esistenti sopra li nn. 16 e 17 (*Tav. V*).

Regia Camera. La Regia Camera ha li due saloni nn. 14 e 17 (*Tav. VI*) col vestibolo n.° 15 per gli uscieri; siede, quando intervengono i Mastri-Auditori e nelle grandi funzioni, nel salone n.° 14, e nelle congreghe ordinarie in quello n.° 17. Il salone n.° 12 è diviso con tramezza, e serve per oratorio, per biblioteca e per congressi. Con scaletta provvisoria

si scende in due ammezzati per usi accessorii. La sala n.° 18 si è divisa in due; la parte maggiore serve di trattenimento pei curiali, la minore comunica ad una scala provvisoria al n.° 19 per salire alla segreteria camerale, che occupa le due sale del secondo piano superiori alli nn. 17 e 18.

Archivi camerali. Segreteria. Sala d'istruzione criminale. Uffizio degli emolumenti e Collegio de' Notai. Detti uffizi sono al secondo piano (*Tav. VII*). Gli archivi camerali sono definitivamente stabiliti con appositi, regolari e fissi scaffali nei grandiosi locali designati coi nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13, tutti a volta tranne la parte vecchia n.° 4, con pavimento a smalto marmoreo; quali locali compongono 1260 metri quadrati. Compiuto il fabbricato, troveranno ulteriore riguardevole ingrandimento nelle attigue sale nn. 21, 22 ec., oltre a quelle nn. 17 e 18, dovendo poi la segreteria camerale scendere al piano inferiore. La segreteria di detti camerali archivi è nella sala n.° 14 e parte in quella n.° 15, essendosi tolta una parte di questa con tramezza provvisoria per destinarla a sala d' istruzione criminale. L' uffizio degli emolumenti per maggior comodo del Pubblico si collocò al n.° 21 del piano terreno (*Tav. V*). Il collegio de' Notai si collocò provvisoriamente alli nn. 27 e 28, ma non è prescritto che debba stare nel fabbricato Regio

Procuratore generale del Re. L' Uffizio del Procuratore generale del Re occupa le sale nn. 10, 11, 12, 13 e 14 (*Tav. V*): i Patrimoniali, segreteria ed archivi li membri 15, 16, 17, 18, 19, oltre alcuni superiori ammezzati di vecchia costruzione; i locali nn. 16, 17, 18 e 19 dovranno poi occuparsi collo scalone, ma vi potrà supplire colle altre costruende sale nn. 46, 45, 44 ec. Venendo a compiersi l'isolato, nelle sale terrene nn. 20, 21, 22, 23, 25 vi si potranno collocare altri Magistrati, trasportando poi le attuarie e l'emolumentatore alli nn. 31, 32, 33, 34 ec. Nel lato settentrionale parte al primo e parte al secondo piano potranno collocarsi gli uffizi dell'Avvocato generale e del Fisco generale, ora in casa d' affitto, conservando ancora molti locali per la progressiva ampliazione degli archivi. Con ciò tutta la suprema Magistratura e gli Uffizi generali che vi hanno continuo relazione, si troverebbero riuniti in un solo comodo e decoroso palazzo del Governo

Con permissione

DISEGNI

DEL NUOVO PALAZZO

DEI SUPREMI REALI MAGISTRATI

DI GIUSTIZIA

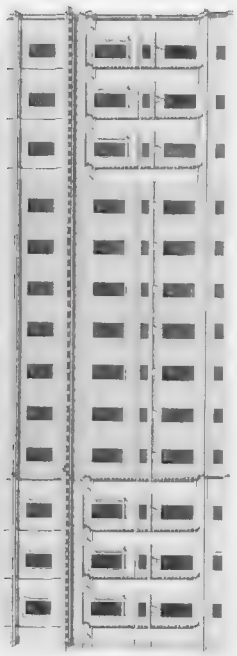
IN TORINO

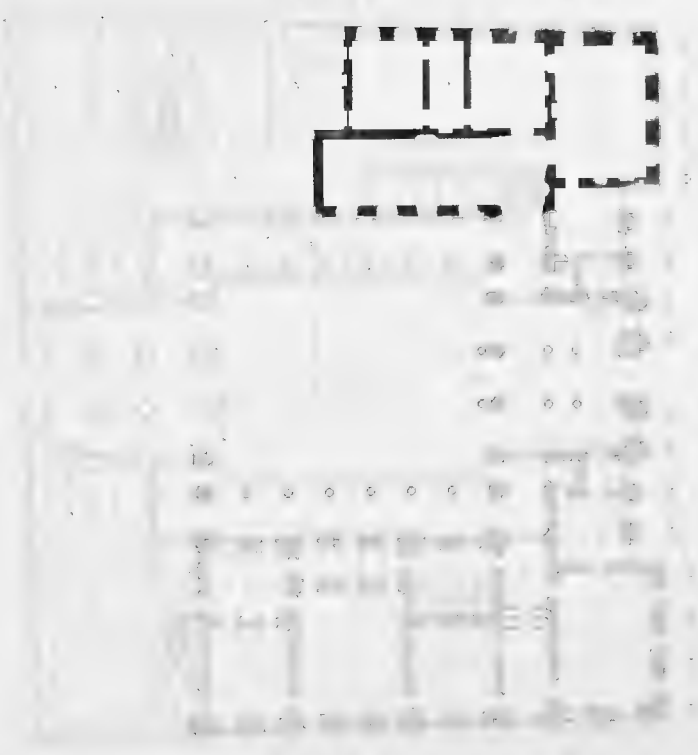
ORTOGRAFIE

ED

IDNOGRAFIE

GENERALI

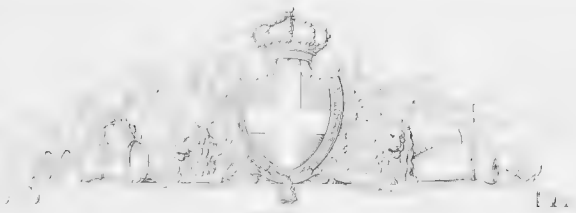


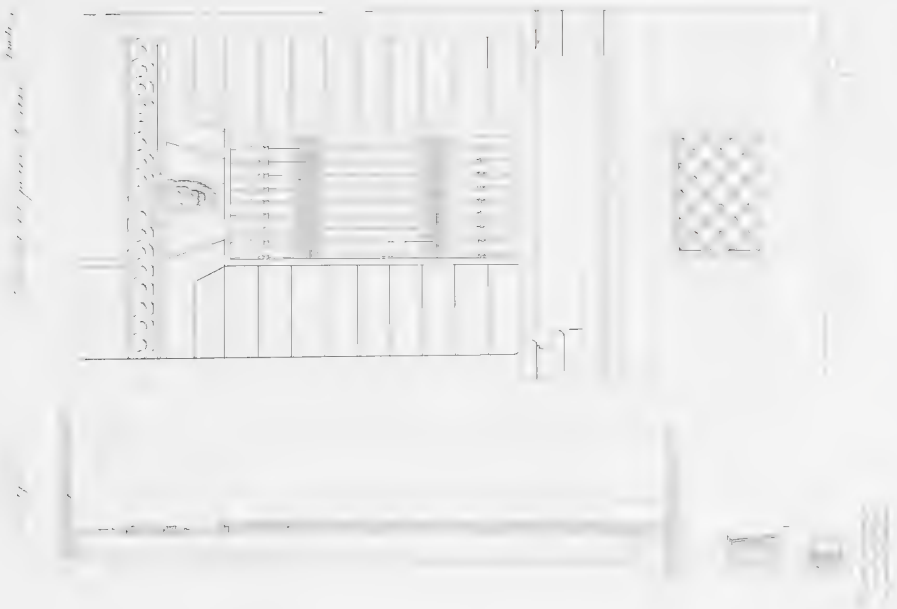


ALCUNI

DISEGNI PARTICOLARI IN GRANDE

ORNAMENTI ESTERNI

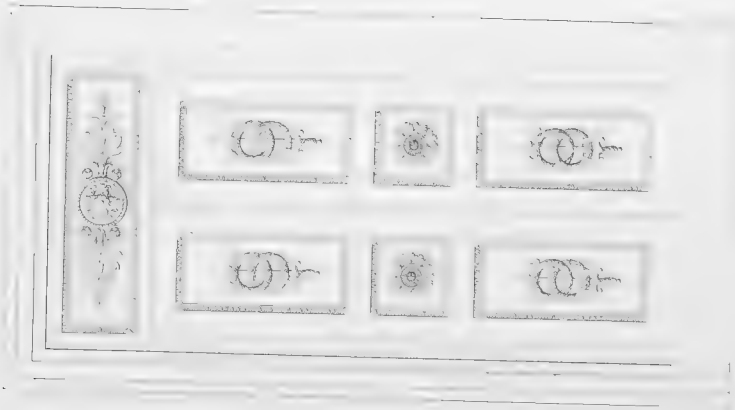


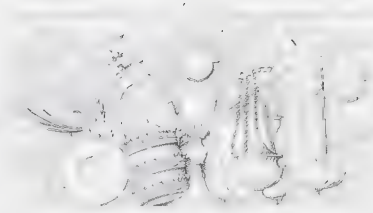


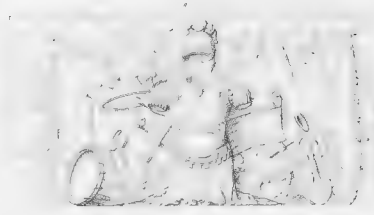
SALONE CENTRALE NEL LATO MERIDIONALE

DEL

PIANO NOBILE



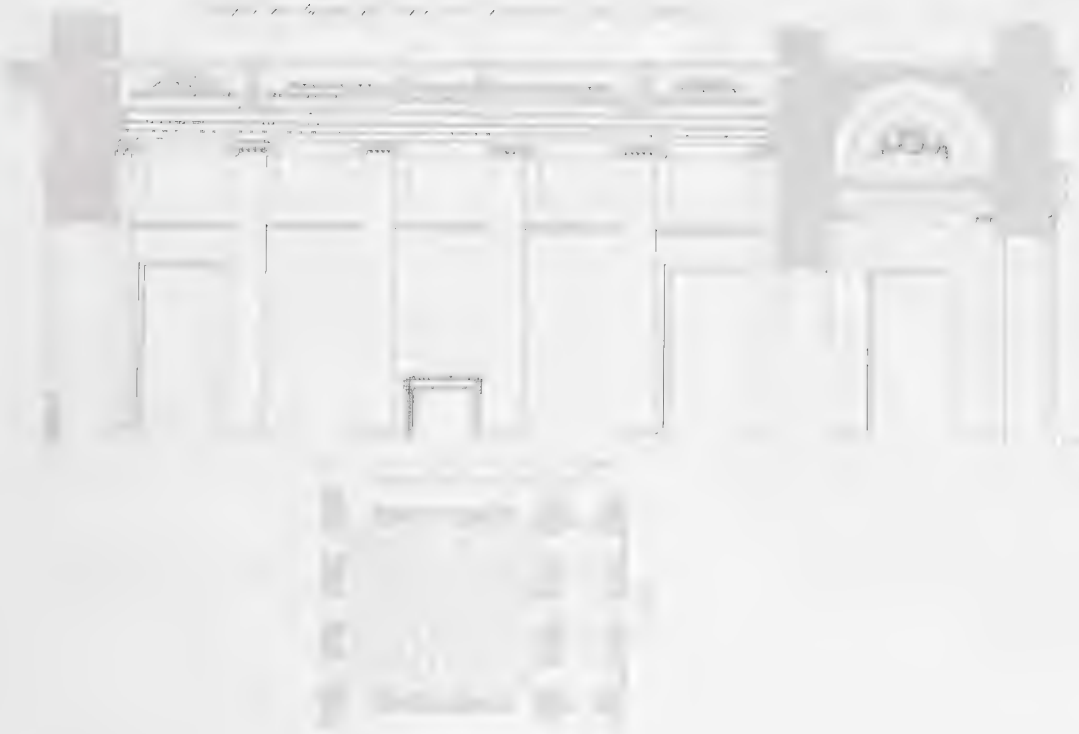




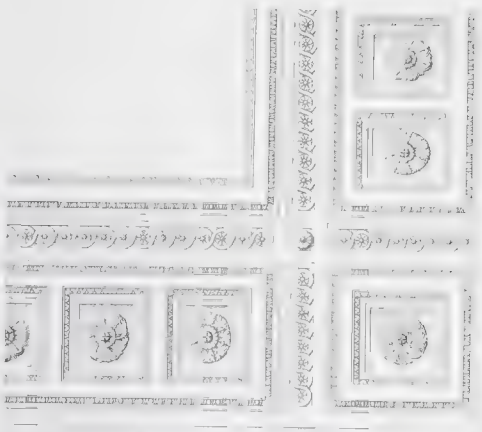
SALONE CENTRALE AL PIANO NOBILE

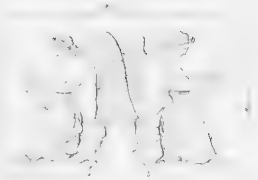
NEL

LATO OCCIDENTALE



Vedute del Magazzino Comunale di pietre [illegible]

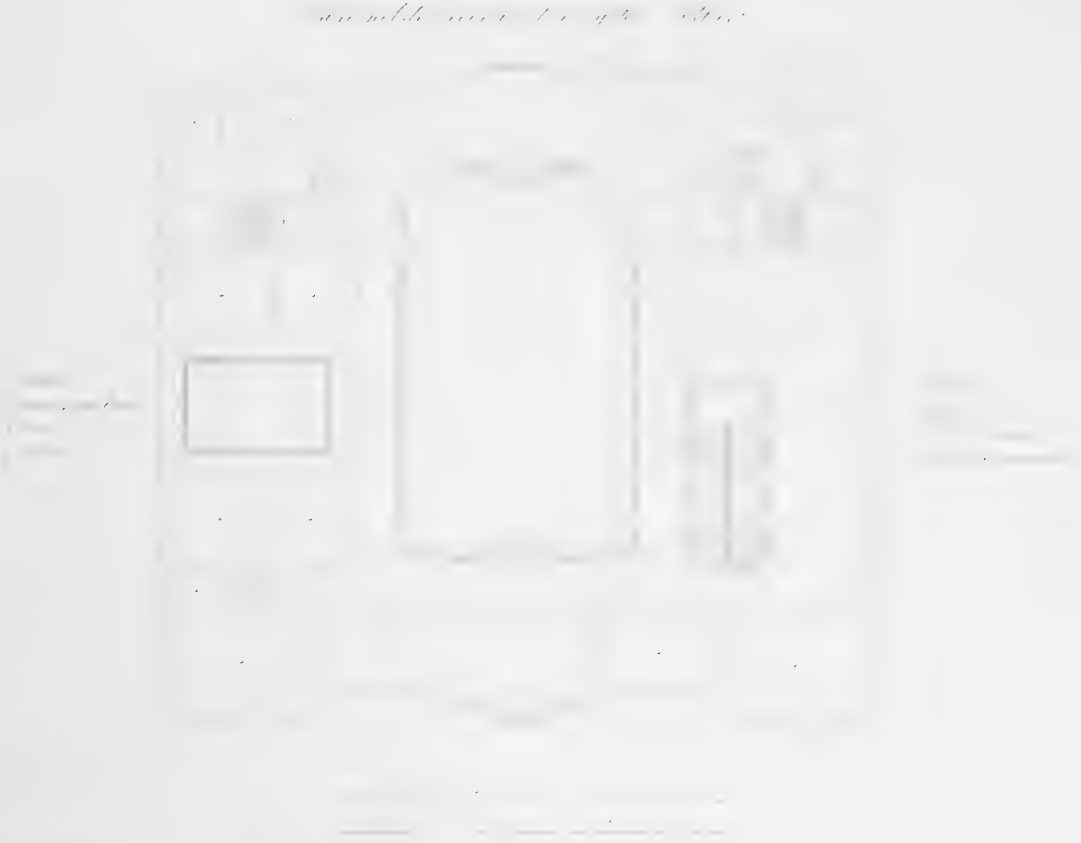




Lorenzo Nuvoloni dis.t e lith.a

ICNOGRAFIE DEL PROGETTO ALFIERI

DELL' ANNO 1741



SPECIAL
OVERSIZE
NA
1121
T93.45
P15
M62
1841
85-B
27581
GETTY CENTER LIBRARY